



Il presidente di Confindustria  
Giorgio Squinzi FOTO DI SAMANTHA  
ZUCCHI/ANSA

# Squinzi: la burocrazia zavorra le imprese

● **Il neopresidente di Confindustria boccia la riforma del lavoro Ai sindacati: essenziale l'accordo di giugno**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

L'obiettivo è tornare a crescere, e per farlo l'Italia deve puntare sull'impresa e liberarsi delle zavorre. Non con annunci e promesse, ma con interventi concreti, con una «nuova politica industriale per la crescita». Perché «la bassa crescita è determinata soprattutto dalla difficoltà di fare impresa». Il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nel suo discorso d'insediamento all'Assemblea dell'associazione (che l'ha votato col 94% dei voti, il che archivia la spaccatura con i bombasseiani, almeno per il momento) usa il consueto tono pacato e all'insegna del dialogo con il governo, le banche e i sindacati, ma le sue parole non fanno sconti nel criticare soprattutto la riforma del lavoro e la revisione della spesa pubblica, giudicata inadeguata, oltre all'eccesso di pressione fiscale. Davanti ad una platea che conta politici, banchieri e sindacalisti insieme agli industriali, Squinzi mette in fila le priorità da affrontare e indica all'esecutivo la strada da prendere per invertire la rotta.

Quattro le «urgenze assolute»: la riforma della Pubblica amministrazione, più volte chiamata «la madre di tutte le riforme», strettamente correlata all'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, un problema che gli ultimi decreti di Monti non hanno risolto. Tanto che «alle banche e allo Stato - dice Squinzi - chiediamo uno sforzo aggiuntivo». Altri punti essenziali, tagli «veri» alla spesa pubblica per abbassare le tasse («non possiamo accontentarci di una spending review che sia solo una bella analisi dei tagli possibili»), perché «gli italiani stanno sopportando grandi sacrifici e non capiscono perché l'Azienda Stato non possa risparmiare come risparmia l'impresa nella quale lavorano», e la fine di un fisco diventato una «zavorra intollerabile», che arriva al 68,5% per le aziende, a fronte del 52,8% in Svezia, del 46,7% in Germania e del 37,3% nel Regno Unito. Infine, si fa per dire, la certezza del credito alle imprese che ormai sono a rischio «sopravvivenza».

Priorità che il governo non è ancora riuscito a centrare, secondo Squinzi. Che infatti passa all'attacco: oltre che sulla spending review, sulla riforma del mercato del lavoro, che «appare meno utile alla competitività del Paese e delle imprese di quanto avremmo voluto. Modifica il sistema, ma non sempre in modo convincente». Tra i punti meno apprezzati, le «forme di cogestione e codecisione», cioè la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, tema affrontato con un emendamento in Senato. Il passaggio successivo non può che riferirsi ai sindacati, ed è qui soprattutto che si chiarisce la natura dialogante del neopresidente (che di se stesso dice «io personalmente mi ritengo un uomo del dialogo»). Squinzi non parla di licenziamenti, neppure cita l'articolo 18, e non punta il dito contro la Cgil. Chiede a tutti una «forte unità di azione», «buone relazioni industriali» e, soprattutto, «di dare attuazione» all'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, considerato «essenziale». «Serve il doppio livello di contrattazione, nazionale e aziendale, moderno, flessibile e adattabile alla necessità delle imprese».

## L'IMPRESA AL CENTRO

Se un'altra parola chiave del discorso d'esordio di Squinzi è Europa (anzi, «Stati Uniti d'Europa»), mancano invece riferimenti diretti ai partiti, alla politica e alle riforme istituzionali. Con l'effetto di ricentrare l'attenzione sull'impresa, e l'invito ai colleghi a tornare ad occuparsi a tempo pieno di fabbriche, prodotti, marchi ed esportazioni. Il proposito immediato è arrestare «l'emorragia» di imprese che chiudono e di persone che perdono il lavoro e «restituire fiducia e speranza» al Paese. Ricordando che gli industriali han-

...

**Il nuovo leader degli industriali elenca quattro priorità per tornare a crescere**

...

**Apertura di credito da parte di Cgil, Cisl, Uil Apprezzamenti anche nel mondo politico**

no una precisa «responsabilità sociale» nei confronti dei lavoratori, della comunità, e una «responsabilità storica nei confronti dei giovani», ai quali Squinzi dedica una passaggio significativo.

Chiamato direttamente in causa, il governo risponde. Corrado Passera (Sviluppo) immagina «una task force entro l'estate che elabori proposte operative perché l'Italia diventi un luogo più facile per le imprese», il collega Filippo Patroni Griffi (Semplificazione) invita Squinzi «per un confronto operativo sulla riforma della p.a. e le semplificazioni», cui «siamo disponibili da subito». Alla ministra del Lavoro, Elsa Fornero, non resta invece che difendere la sua riforma che, dice, «va considerata nella sua complessità».

Apertura di credito al neoeletto leader di Confindustria da parte del mondo politico. «Semplice, sobrio e non demagogico. Ha segnalato problemi seri e ha messo la barra sulla p.a. Come dargli torto?», commenta lasciando l'assise il segretario Pd Pier Luigi Bersani. Che punta l'attenzione sulla crisi: «Di questi tempi, crescita è una parola grossa: dobbiamo almeno limitare la recessione con un po' di liquidità - dice - e, soprattutto, impedire l'uscita della Grecia dall'euro». Giudizi positivi su molti punti della relazione, anche se resta l'attesa della «prova dei fatti», arrivano dai sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Ugl aprono al nuovo presidente dei confindustriali, il che è già di per sé significativo. «La relazione contiene una forte e positiva domanda di semplificazione. E insieme una forte domanda di governo - dice per la Cgil Fabrizio Solari, che all'assemblea fa le veci di Susanna Camusso, in Sicilia per i funerali in memoria di Placido Rizzotto - Se questo significa una presa d'atto che il mercato da solo non risolve i tanti problemi che dobbiamo affrontare è una buona notizia». Solari apprezza «il riferimento all'accordo del 28 giugno», e considera positivo il passaggio sul superamento del concetto di derogabilità dai contratti. Per il segretario Cisl Raffaele Bonanni, tra le molte note positive, una di delusione, rispetto alle critiche di Squinzi alla democrazia economica, «che è invece un veicolo importante per superare la crisi - dice Bonanni - Nessuno pensa alla codecisione, ma ad una forte partecipazione dei lavoratori al rischio ed agli utili dell'impresa, con le azioni in mano ai lavoratori. Pensiamo a forme avanzate di partecipazione, ma anche di indifferenza e controllo come in Germania».

## In pensione a 65 anni Si perdono molti soldi

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Da ieri sulla Gazzetta Ufficiale si trovano i cosiddetti coefficienti di trasformazione per il calcolo della pensione sulla base dei contributi versati. Si tratta di parametri calcolati su diverse variabili (dalle prospettive di crescita alle aspettative di vita) che determineranno l'entità dei futuri assegni pensionistici.

I nuovi coefficienti saranno validi per tre anni e verranno applicati a partire da gennaio prossimo. Tra il 2013 e 2015, questi parametri incideranno (in media e rispetto ad oggi) negativamente del due o tre per cento sull'assegno

degli under 65, mentre favoriranno (fino al 16 per cento) chi lascia il lavoro a settanta anni. Un meccanismo automatico «profondamente iniquo», e solo «apparentemente equo», perché «i lavori non sono tutti uguali», commenta la segretaria confederale della Cgil, Vera Lamonica, che sottolinea «la necessità di rivedere l'impostazione del sistema creato dalla riforma per restituire gradualità, solidarietà e la necessaria flessibilità. Mentre in Francia si corregge una riforma delle pensioni molto meno rigida di quella italiana - continua Lamonica - da noi si misura l'insostenibilità sociale di un sistema diventato punitivo ed ingiusto».

## Costruire un patto per il lavoro

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Intorno a questo obiettivo si devono raccogliere le forze che intendono riportare l'Italia in seria A: speriamo che si riesca a trasferire su questo terreno la competizione politica, anziché sul teatro dei comici e dei cavalieri dove, a dispetto di tante parole, le sofferenze delle persone e delle imprese sono filtrate dalle lenti spesse della politologia e della propaganda.

Non era affatto scontato il messaggio di Squinzi. Le classi dirigenti italiane, comprese quelle imprenditoriali, hanno non di rado manifestato sentimenti assai diversi. Tra chi ha conteso a Squinzi la presidenza era

evidente l'intento di costituire un vero e proprio «partito dei padroni», capace di condizionare in modo diretto il gioco della politica. Non che la Confindustria in passato sia mai stata neutrale, neppure quella di Squinzi lo sarà, ma il tema è se rassegnarsi alla fine della contrattazione nazionale, e con essa all'eliminazione delle autonomie sociali. La spinta che viene dalla Fiat di Marchionne va esattamente nella direzione di una destrutturazione dei corpi intermedi. Erano il tesoro indicato dalla nostra Costituzione: sono diventati la zavorra di cui liberarci in nome della competitività.

Il neo presidente di Confindustria invece ha detto ieri il contrario. Ha detto che occorre ripartire dall'accordo interconfederale del 28 giugno (accordo a cui Fiat si è sottratta). Ha detto giustamente che

occorre ora «definire l'effettiva rappresentatività dei soggetti negoziali», rafforzando la democrazia sindacale. E soprattutto ha provato a stilare un'agenda per tutti coloro che, appunto, hanno a cuore l'espansione del lavoro: sgravi fiscali volti a favorire la capitalizzazione delle imprese, le assunzioni, l'export; riforma della Pubblica amministrazione; ricerca e sostegno all'innovazione; politiche industriali degne di questo nome. Squinzi di certo difenderà fino in fondo gli interessi che rappresenta. Lo hanno dimostrato le parole dure con cui ha bocciato la riforma del mercato del lavoro oppure l'emendamento, approvato dal Senato, per incentivare la partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle aziende. Tuttavia Squinzi ha mostrato un'apertura a quel patto per il lavoro, che è indispensabile per il futuro del Paese e

che sarebbe un errore non cogliere come una sfida positiva. Sarebbe un errore ancora più grave dal momento che nelle classi dirigenti molti sono tentati da fughe o scorciatoie e anche nel governo dei tecnici c'è chi straparla con preoccupante frequenza. Squinzi ha invece detto che il valore sociale dell'impresa sta nella capacità di andare oltre il guadagno dei singoli, e anche oltre il mercato. Non può dargli torto chi crede nel binomio sviluppo-solidarietà. Certo, resta forte la domanda di equità e di riduzione delle disuguaglianze che preme sull'auspicabile patto per il lavoro: le imprese non possono sottrarsi perché troppo a lungo hanno sostenuto la coincidenza tra la ricchezza individuale degli imprenditori e l'interesse generale del Paese. Oggi sarebbe un passo avanti indicare

come obiettivo non l'arricchimento dei singoli, bensì quello delle aziende, che possono così investire di più in lavoro, ricerca, innovazione. Poteva ieri Squinzi raccogliere applausi facili dicendo anche lui qualche frase alla Grillo o alla Montezemolo sui politici incapaci e corrotti. Non lo ha fatto dando così una lezione di umiltà: chi vuole davvero ricostruire comincia sempre dai propri errori. Ora verrà la prova dei fatti. Il primo contratto da rinnovare è proprio quello dei chimici, settore dal quale Squinzi proviene. Poi ci sarà la fine della legislatura e l'inizio della prossima. Per riportare l'Italia in seria A bisogna uscire dalla Seconda Repubblica imboccando la giusta strada. Il mondo del lavoro può scoprire di avere in comune molti più interessi che in passato.